

---

**EDITORIALE***Sonia Gerosa\**

Noi non vediamo le cose come sono, le vediamo come noi siamo.  
*Talmud*

Dobbiamo credere in qualche cosa per essere in grado di vederlo.  
*Nativi americani*

Noi lavoriamo con le persone. Forse mai come in questi tempi di ristrettezze economiche e disagio sociale abbiamo avvertito frequentemente e dolorosamente un senso di stare nell'impasse non solo dal punto di vista del profondo, ma anche, e spesso in modo collegato, sul piano umano concreto, del singolo e del collettivo, delle possibilità materiali e della plasticità delle idee.

L'urgenza di avviare un cambiamento ci spinge perciò a considerare il blocco che caratterizza l'impasse non tanto dalla parte di quello che già sappiamo, piuttosto di quello che non sappiamo, che è ancora da intuire e immaginare, non dei problemi, ma delle risorse, non delle strade già percorse ma delle soluzioni inedite e creative, spesso meno vicine a ciò che è logico, razionale e prevedibile, più vicine al mondo del simbolico, dell'intuizione, dell'imprevisto, della speranza.

Questo è lo spirito, direi "di resilienza", con cui abbiamo pensato questo «Quaderno», raccogliendo contributi ricchi che su più fronti illuminano livelli diversi dell'impasse, intrapsichica profonda, intersoggettiva, sociale. Tutti condividono come caratteristica, in modo dichiarato e/o operativo, questa intenzione di custodire e allevare mondi inediti, dentro di noi, con le persone con cui ci

---

\* Sonia Gerosa, medico internista, psicoterapeuta analista transazionale CTA-EATA, collabora con il Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano e la Cooperativa Terrenuove.

(e-mail: [sonjagerosa@libero.it](mailto:sonjagerosa@libero.it))

accompagniamo lungo tratti di strada, e nella trasformazione della realtà sociale.

Due sono i pensieri guida di questo «Quaderno», in piena sintonia e continuità con i «Quaderni» precedenti, e gli approfondimenti teorici del Centro di Psicologia e AT di questi anni:

– l'attenzione al polo positivo, la *Physis*, la resilienza, la curiosità che ci muove a indagare non tanto le origini delle nostre ripetizioni, quanto la direzione delle nostre aspirazioni, ci fa meno attenti al racconto di come e perché siamo in un certo modo, più attratti dalla visione di come possiamo diventare, verso quali traguardi;

– lo sguardo ai continui collegamenti che dall'intrapsichico conducono all'intersoggettivo: non è un caso ma una scelta che questo «Quaderno» parta dal personale antichissimo delle impasse precoci che costituiscono la base protocollare di ciascuno di noi, e allarghi lo sguardo all'intersoggettivo fino al contesto sociale più ampio. La convinzione che motiva questo continuo scambio tra individuale e interpersonale è il nostro essere strutturalmente direi ontologicamente esseri relazionali, che rende inscindibile l'io dal tu dal noi, il nostro benessere dalla nostra storia e dal nostro contesto sociale attuale.

La scelta di focalizzare l'approfondimento di questo «Quaderno» sullo strumento dell'impasse deriva naturalmente da queste due linee di interesse, che hanno costituito un tema conduttore del lavoro teorico del Centro da diversi anni, condiviso nei contenuti degli ultimi «Quaderni»: penso in particolare, sui temi dell'intersoggettività al «Quaderno» n. 50, su *Intersoggettività. Processi di attaccamento*, al n. 52, su *Protocollo di copione e relazioni attuali*, e ancora il numero doppio n. 55-56 su *Emozioni e copioni di vita*. Penso, sul tema della *Physis* e della resilienza, agli approfondimenti con Renos Papadopoulos e Froma Walsh, e ai due ultimi «Quaderni», *Physis e resilienza* e *La famiglia, le generazioni*.

Un terzo tema oggetto di riflessione è il mondo dell'implicito, dell'esperienza che si registra a livello precoce, nel corpo a corpo

della relazione primaria, e che può essere condiviso non a parole, ma con le manifestazioni del corpo, nei modi della relazione, con il linguaggio sottile dei simboli, delle immagini, dei sogni. Contenuti non verbalizzabili, perciò anche non “analizzabili” in modo esplicito, ma accessibili attraverso lo strumento dell’intuizione, della risonanza di sensazioni, della sintonizzazione emotiva.

Anche su questo ci siamo soffermati a mettere pensiero in questi anni: penso ai lavori sui sogni, al convegno sull’intuizione, al prossimo «Quaderno» in costruzione, sulla creatività.

Lo strumento dell’impasse è un punto di incontro, ricco, di questi mondi e di questi temi.

Rispetto al modo classico di rappresentare il copione, come matrice ingiuntiva e controingiuntiva, l’impasse è una possibilità a mio modo di vedere più articolata e dinamica. Nella matrice di copione sono in evidenza soprattutto i messaggi genitoriali costrittivi, siano essi le spinte e le ingiunzioni, o le conseguenti convinzioni di copione, in linea con una visione soprattutto limitante del copione, messa in discussione da numerosi autori in questi ultimi anni, primo fra tutti lo stesso Cornell, che ha sottolineato come

il copione di vita è un processo continuo di costruzione della realtà, il quale si auto-definisce e talvolta si autolimita. La formazione del copione è quel processo tramite il quale l’individuo cerca di dare un senso agli ambienti familiari e sociali, di stabilire il significato della vita, e di prevedere e gestire i problemi della vita nella speranza di realizzare i suoi sogni e desideri (Cornell, 1988).

Già nella rappresentazione originale delle impasse fatta dai Goulding (1976), si dà voce alle istanze creative e all’aspirazione al cambiamento che abitano nel Bambino, in contrapposizione con i messaggi limitanti del Genitore. La rappresentazione grafica da loro proposta, in particolare per le impasse di I e II tipo, non aiuta a mio parere a visualizzare pienamente il polo delle aspirazioni positive.

Solo la più recente letteratura AT ha progressivamente portato una attenzione più esplicita sugli aspetti “progressivi”, evolutivi, dell’impasse (Petriglieri, 2007; Mellor, 2008).

Un ulteriore passaggio è stato, nel corso del tempo, lo spostamento dall'attenzione originaria all'impasse come fenomeno intrapsichico, espressione di un dialogo interno bloccante, all'impasse nella sua manifestazione intersoggettiva, nel qui e ora della relazione. Molti autorevoli autori hanno contribuito all'approfondimento sulla natura intrinsecamente relazionale dell'impasse (Hargaden e Sills, 2011; Attanasio Romanini, 2012), e sulla sua conseguente manifestazione nei fenomeni di transfert-controtransfert (Cornell e Landaiche, 2005; Little, 2010).

Questo significa anche allargare i modi dell'intervento, da una attenzione preferenziale alle dimensioni affrontabili in modo cognitivo, attraverso l'esercizio del pensiero e della condivisione verbale, a dimensioni altre, che attengono al territorio dell'implicito, all'esperienza relazionale, che ci interrogano su nuovi modi creativi e intuitivi di stare in terapia, come direbbe Little «lavorando *nel* transfert, piuttosto che *sul* transfert».

La rappresentazione grafica dell'impasse, nelle due versioni originali dei Goulding e di Mellor appare oggi solo parzialmente in grado di esprimere la ricchezza del dialogo a più voci che abita dentro di noi quando siamo bloccati in una impasse e che inevitabilmente si manifesta nella relazione con i meccanismi del transfert e controtransfert, dell'identificazione proiettiva, del processo parallelo.

Il primo articolo *I poli dell'impasse. Una prospettiva integrativa*, a mia cura, ripercorre il percorso della teoria dell'impasse dalle sue origini, fino agli apporti della recente letteratura AT, in particolare la teoria delle Unità Relazionali di Little, e la lettura che Cornell fa dei livelli più profondi di impasse, che si scrivono nel corpo, e nelle dinamiche relazionali non cosce, ma anche la direzione evolutiva dell'impasse che propongono Mellor e Petriglieri.

Raccogliendo questi autorevoli contributi propongo una nuova rappresentazione grafica, il cui scopo principale è rendere maggiormente visibili i due poli del dialogo interno, in modo tale che il dialogo ripetitivo, che chiamo *edito* e le istanze *inedite* delle aspirazioni possano trovare voce, e dialogare alla ricerca di nuovi accordi possibili.

Abbiamo scelto di presentare per primo questo articolo *I poli dell'impasse. Una prospettiva integrativa* seguendo una logica diversa da quella cronologica. In particolare il mio lavoro raccoglie in significativa parte la proposta di rappresentazione dell'impasse attraverso le Unità Relazionali che Little espone nell'articolo presentato subito dopo, ma in un certo senso rappresenta un salto concettuale "all'indietro". Partendo dai meccanismi transferali descritti da Little, torno a riesaminare il sottostante dialogo interno che costituisce l'impasse intrapsichica, ai diversi livelli; potere visualizzare graficamente questo dialogo interno tra le Unità Relazionali *edita* e *inedita* è di aiuto a identificare ciò che viene di volta in volta proiettato all'esterno, nel transfert e controtransfert.

Visualizzare l'impasse intrapsichica può permettere di comprendere meglio quali dinamiche transferali siano in gioco nella coppia terapeutica, come anche in altre relazioni significative, ad esempio nelle coppie di partner, generando fasi di stallo. Ho trovato utile usare questo strumento per la lettura di situazioni in contesti diversi, sia di terapia individuale, che di coppia (in questi contesti ho trovato un utile approfondimento in un articolo sull'impasse di coppia pubblicato da Hemlin sul «Transactional Analysis Journal» nel 2012). Credo che questo modello possa essere applicato, con alcune cautele, anche a contesti diversi da quello psicoterapeutico, in ambito di counselling individuale e di gruppo, o educativo: su questo punto la riflessione è ancora agli inizi, e sono interessata a raccogliere il contributo di pensiero dei colleghi che si occupano di tali campi.

Si entra a pieno titolo nelle dinamiche intersoggettive con l'articolo successivo, di Little, *Chiarificazione dell'impasse nella matrice transfert-controtransfert*, che è uno dei capisaldi dell'attuale pensiero sull'impasse in AT. L'autore rende chiaramente visibile la natura originariamente relazionale della struttura del copione, e in particolare dell'impasse. Utilizza il concetto di Unità Relazionali degli Stati dell'Io Bambino-Genitore, strumento prezioso che illumina il là e allora della storia del paziente e il qui e ora della sua esperienza relazionale, dentro e fuori dalla stanza della terapia.

L'uso delle Unità Relazionali permette un approccio non cognitivo ma profondamente esperienziale alla deconfusione del Bambino, lavorando come sottolinea l'autore non *sul* transfert ma *nel* transfert.

L'esperienza che il cliente fa dell'impasse tra sé e il terapeuta, e che il terapeuta vive con lui, viene letta con il concetto di relazione ripetuta (*repeated*) e di relazione necessaria (*needed*).

Questa rappresentazione permette di visualizzare in modo chiaro e potente le diverse forze in gioco nel paziente, tra aspirazione al cambiamento (ricerca di un Oggetto Sé allora mancato), e ripetizione copionale, e il ruolo attivo del terapeuta non *osservatore* ma *partecipante* a tali dinamiche.

Utilizzando in modo ricco apporti della cultura AT e di area psicanalitica Little ci propone un modo di stare con il paziente nelle dinamiche transferali che esprimono il conflitto fra le due Unità Relazionali *repeated* e *needed*, in una direzione di integrazione e riappacificazione delle parti.

Andando a ritroso nei territori delle esperienze della relazione primaria, e approfondendo l'ascolto del dialogo dell'impasse ai livelli più antichi e profondi, Cornell con il suo contributo *Il mio corpo è infelice. I fondamenti somatici del copione e del protocollo di copione*, ci conduce al nucleo di esperienza non verbale somatica che può essere stimolato o riattivato nelle relazioni intime. Come sottolinea lo stesso Cornell si tratta di territori saturi di speranza, quanto di paura, dove lo Stato dell'Io Bambino è profondamente esposto perciò insieme vulnerabile e accessibile al cambiamento.

Il lavoro di Cornell non è solo un ricco approfondimento teorico sull'impasse somatica, dove l'autore integra concetti AT con apporti di altre teorie, in particolare la "teoria del codice multiplo" di Wilma Bucci.

Come scrive egli stesso nell'introduzione alla traduzione, il suo racconto è anche un prezioso esempio di lavoro con il corpo, e di una tecnica di supervisione efficace quanto inusuale, effettuata a tre con la paziente stessa, e di lavoro corporeo. Coinvolgendo la

paziente tutte le risorse sono mobilitate, fedelmente al valore di okness che è principio fondante dell'AT. Un esempio di applicazione libera e creativa della tecnica. Del resto "pensiero marziano" e okness sono tra i principi fondanti del nostro epigono!

Mi tornano in mente le riunioni di équipe psichiatrica, allora rivoluzionarie, che Berne effettuava in presenza del paziente, coerente al principio per cui «tutto quello che non può essere detto in presenza del paziente non merita di essere detto».

Penso, ancora, all'esperienza ormai pluridecennale con i singoli e le famiglie a Terrenuove, agli incontri di rete che curano questa sinergia di risorse, dove il punto di vista, la domanda e la direzione desiderata dei membri della famiglia sono l'elemento da cui partire.

Con l'articolo successivo, *Al cuore della confusione. Riflessioni sulla malattia somatica in termini di impasse*, Paola Tenconi, in continuità con il lavoro di Cornell, approfondisce e insieme allarga lo sguardo. Approfondisce mostrandoci l'esempio di una impasse antica, scritta nel corpo, e insieme allarga la visione alla genesi transgenerazionale di tale impasse, leggendola come effetto di dolori non pianti e dispiaceri non condivisi, in questo caso dalla madre.

Con il racconto del percorso effettuato con la sua paziente, ci offre un esempio in cui il corpo diventa luogo di iscrizione di emozioni antiche ereditate dalle generazioni precedenti, di "silenzi relazionali" che si nascondono come "enclavi" nello stato del Bambino Somatico, come aree scisse del Sé.

A partire da questo caso Paola Tenconi ci offre un ricco e preciso excursus sullo sviluppo della psicosomatica, connettendolo con la lettura in termini di impasse di III ed eventualmente anche di IV grado come presentata da Erskine.

Anche in questo caso una via di accesso privilegiata ad aree denegate del Sé del paziente sono i vissuti controtransferali del terapeuta che, inizialmente preso nel campo dell'esperienza del paziente, attraverso l'attenzione alle risonanze e alle dissonanze emotive può integrare l'enclave di sofferenza muta del paziente e aiutare a ridare voce e senso alle emozioni silenziate da una o più generazioni.

Un lavoro che permette di contattare esperienze di sofferenza, che, se non rielaborate, si possono trasmettere in modo implicito attraverso le generazioni. Attraverso la terapia antichi dolori possono essere riconsegnati all'esperienza originaria, non solo alleggerendo il carico del paziente, ma, come sottolinea l'autrice stessa, permettendo anche di prevenire una ulteriore sofferenza nelle generazioni a venire, con un virtuoso effetto a cascata.

Dall'ascolto del passato delle generazioni che ci hanno preceduto, Roberto Bestazza, con il suo *Giovani Adulti in sospensione esistenziale* ci conduce al presente derubato di futuro delle nuove generazioni di oggi, e in particolare ai "giovani adulti", che sostano in una "fase" del ciclo di vita che corrisponde a un periodo di transizione fra l'adolescenza e l'età adulta.

Nella attuale condizione di crisi economica tale periodo si trasforma in una sorta di "transizione prolungata", che appare spesso caratterizzata dall'assenza di scopi, aspirazioni e progettualità.

Con la nota sensibilità, Roberto, integrando concetti teorici molteplici con illustrazioni di casi, ci descrive la sofferenza dei giovani adulti italiani e stranieri incontrati nel suo lavoro clinico, e nello stesso tempo illumina come luogo di ascolto di nuovi sensi possibili la situazione di sospensione esistenziale in cui si trovano i suoi pazienti. L'autore esamina questa fase di vita come interruzione del testo biografico, come lo "spazio tra" due parti del racconto di sé: mentre la prima parte sembra nota, visibile e può essere narrata, la seconda attende di essere vista e resa possibile in una impasse dove l'intrapsichico si mescola agli elementi oggettivi di contesto.

Presentando molteplici riferimenti teorici, Roberto utilizza il concetto di depressione esistenziale per descrivere la fase in cui la spinta interna all'adattamento, rinforzata dal contesto sociale, blocca le forze positive delle aspirazioni, che nell'impossibilità di dirigersi verso una direzione costruttiva rimangono in uno stato di "agitazione". L'invito che l'autore fa ai suoi pazienti, utilizzando lo strumento della terapia narrativa nell'analisi del copione, è di lasciarsi ingaggiare come "ricercatori di senso", per arrivare a realiz-

zare un progetto autonomo che esprima le aspirazioni della *Physis*. Un invito che possiamo fare anche a noi stessi, fronteggiando le avversità di un tempo in cui non mancano gli ostacoli, ma forse anche le opportunità.

Con Parole *Poesia* Cinzia Chiesa ci regala le immagini, commentate con la sua abituale sapiente leggerezza, di un poetico silent book, *L'onda di Suzy Lee*, che bene illustrano la dinamica tra i poli dell'impasse. Una bambina contempla il mare con una sorta di nostalgico desiderio: è la stessa bambina dell'immagine di copertina. Inizialmente il suo mondo e quello del mare appaiono divisi da un invalicabile confine, che è la piega del libro. Così irraggiungibile ci appare il cambiamento quando siamo bloccati nell'impasse. Poi accade qualcosa, la bambina dà segnali di curiosità, sia pure mista a paura, e il nuovo contamina il vecchio, diremmo l'*inedito* colora l'*edito*, lo sorprende, irrompe in esso, gli consegna doni inaspettati. Dopo questo incontro di mondi, come sottolinea Cinzia, nulla è uguale a prima, e la bambina e il mare sono reciprocamente arricchiti e trasformati.

In *linee di tendenza, idee, personaggi, occasioni* abbiamo scelto di mantenere uno sguardo su più fronti e livelli dell'impasse: presentiamo tre convegni che dicono della possibilità di incidere significativamente nelle impasse del contesto sociale e lavorativo con strumenti di counselling AT: il convegno *Long life opportunity, idee e progetti per la valorizzazione del capitale umano over 50*; il convegno *L'Analisi Transazionale nelle Organizzazioni oggi: risultati e prospettive*; e ancora, il convegno del CNCP Lombardia, *Il Counselling nel lavoro di rete*.

L'ultimo ciclo di incontri presentato, *Quando l'analisi incontra la sabbia*, è tuttora in corso, ed esplora strumenti più intuitivi e analogici di lavoro sul cambiamento individuale.

Chiude questo «Quaderno» la puntuale e ricca recensione di Susanna Ligabue al testo di Pat Ogden, Kekuni Minton, Claire Pain, *Il trauma e il corpo. Manuale di psicoterapia sensomotoria*,

edito dall'Istituto di Scienze Cognitive nel 2012, a riaprire il tema su quali tecniche di lavoro siano possibili nelle impasse profonde, scritte nel corpo, in questo caso in seguito a situazioni traumatiche.

Avrete notato che ho spesso usato il plurale in questo editoriale: l'ho fatto con intenzione, per sottolineare l'aspetto collegiale con cui con tutti i componenti della Redazione abbiamo pensato questo numero, e il contributo che ciascuno ha dato al dipanarsi del pensiero.

Il plurale è quindi una forma del mio ringraziamento, che va in primo luogo ad Anna, a Evita e a Susanna, che mi hanno accompagnato e incoraggiato a coltivare l'interesse per l'impasse fin dal tempo in cui ero allieva, e nutrita con letture e conversazioni il cui risultato finale potete leggere nell'articolo di apertura di questo «Quaderno». Poi ringrazio tutti gli autori con cui durante la stesura degli articoli abbiamo variamente condiviso momenti di riflessione, godendo di una sintonia di fondo che ha reso più ricco il personale contributo di ciascuno e ha permesso di costruire un insieme di pensiero coerente e articolato.

Tra gli autori, un ringraziamento speciale a Bill Cornell, che ha generosamente contribuito con una introduzione alla traduzione del suo articolo.

Il grazie di cuore, all'origine di tutto, va ai pazienti con cui abbiamo lavorato: senza l'esperienza vissuta con loro la teoria sarebbe solo più o meno elaborate parole sulla carta; altrettanto grazie agli allievi e colleghi con cui in aule appassionate abbiamo discusso e approfondito la teoria, fino alla proposta attuale.

Il percorso di ricerca di cui nel «Quaderno» potete leggere i frutti fin qui prodotti è ancora in corso.

La proposta di una visione dell'impasse che si apra a una più esplicita attenzione al polo positivo e ai livelli antichi, affrontabili solo con strumenti impliciti, è ora messa nera su bianco. Il prossimo passaggio è riaprire il confronto per verificare con tutti voi, comunità di colleghi, quanto questa proposta corrisponda al vostro modo di lavorare e se questo strumento possa essere utile

---

nella stanza di terapia, come anche in altri contesti di cura del cambiamento.

A questo scopo è in programmazione al Centro di Psicologia per il prossimo anno un seminario in più giornate focalizzato sull'impasse. Oltre al contributo di diversi colleghi del Centro, avremo l'onore di avere ospite Bill Cornell, con cui confrontare visioni dell'impasse, alla ricerca di modi *inediti* di vedere il copione.

Questo «Quaderno» è dunque una sintesi di pensieri che hanno coinvolto molte persone e più generazioni di analisti transazionali, all'interno del Centro e fuori, e un invito a proseguire insieme la riflessione, alla ricerca di nuovi strumenti di lavoro che ci aiutino a coltivare spazi di cambiamento, nuovi mondi possibili per i nostri clienti, e per noi insieme a loro.

A tutti, buona lettura e buon avvio di un nuovo anno di lavoro.